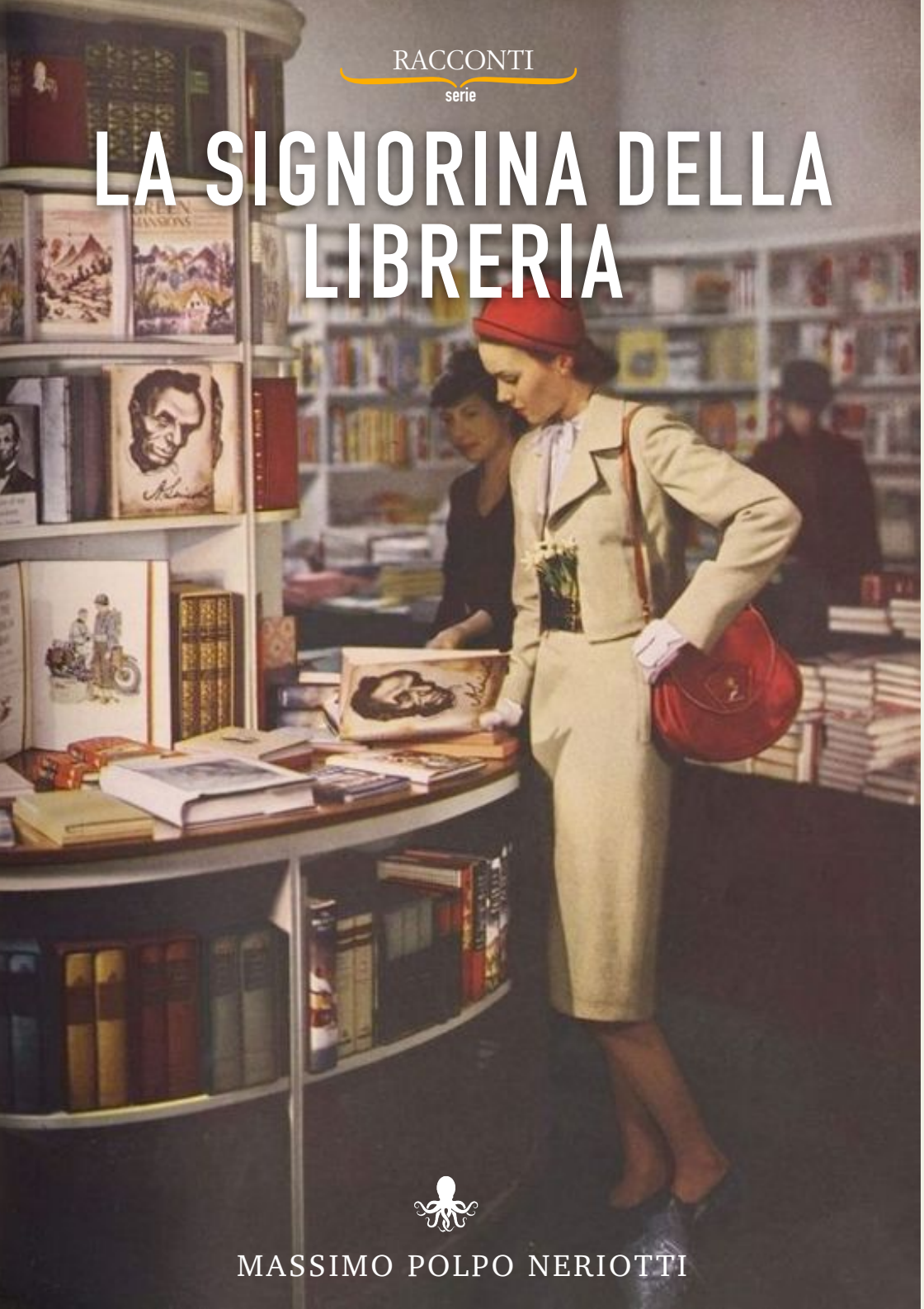


RACCONTI

serie

# LA SIGNORINA DELLA LIBRERIA



MASSIMO POLPO NERIOTTI

# *LA SIGNORINA DELLA LIBRERIA*

*Treviglio, 18 giugno 2007.*

Questa storia deve essere raccontata, non può rimanere affidata solo alla memoria mia, di lei o di qualche altro testimone.

Nessuno oggi può dire cosa succederà. Come andrà a finire questa storia. L'unica cosa certa è che questa storia ha un'aria così leggera e romantica che merita di essere vissuta fino in fondo. Costi quel che costi.

## 1

.....

Pomeriggio, caldo, un piatto lunedì di metà giugno. Campagna tra Bergamo e Lodi.

Finisco di lavare e mettere via i ferri del mio mestiere e mi accingo a salutare il proprietario della scuderia. Abbiamo passato le ultime due ore lavorando e parlando di libri.

Uno dei due proponeva un titolo e poi lo commentavamo insieme. E' molto raro che si parli di libri con i clienti. Di solito ti fanno una testa così su cavalli, concorsi ippici, ostacoli, pettegolezzi e altre palle mortali. Oppure stanno zitti. Non so cosa sia meglio.

In questa scuderia si può parlare di libri, mi pare un miracolo. Questo signore è pure un forte lettore.

Prima di andare via mi mostra anche un cavallo malato di una malattia metabolica. Gli metto a posto la bocca ma il suo problema è un altro. E' magro come un chiodo, quasi non cammina. Alla luce di quello che è successo dopo, anche questo allungare il tempo in scuderia è stato propizio. Ho fatto alcune foto al povero cavallo magrone, l'ho accompagnato nel paddock per guardare bene come camminava. Tutto tempo che avrei potuto usare per altro e forse i "tempi" non sarebbero collimati.

Alla fine me ne vado ma prima di salire in macchina chiedo al proprietario della scuderia dove posso trovare una libreria. Ho mezzo pomeriggio libero, esplorare una libreria è un'occasione che non mi faccio scappare. Non ho altro da fare, non conosco la città, non conosco nessuno nei paraggi. Non ho nemmeno una moto da usare. Ho le indicazioni un po' vaghe per trovare la libreria. Piccolo tesoro del pomeriggio. L'altro compito è trovare un albergo, ci penserò più tardi.

Giro a caso per la città, mi perdo perché le indicazioni sono sbagliate, rimango in coda per una vita e sto per rinunciare. Quando sto cominciando un'inversione a U, la coda si muove. Alla fine trovo un appiglio e riesco a rintracciare la libreria. Sta dentro a un piccolo centro commerciale.

Parcheggio.

Cammino.

Senza fretta, sono da solo, come da troppo tempo mi capita e non mi piace il fatto che mi ci stia lentamente abituando.

Attraverso il parcheggio rovente. Entro in libreria. Saluto. La penombra è fresca. Mi salutano i due proprietari, forse marito e moglie. Vagolo per i primi tre metri dopo di che mi accorgo che c'è un'altra persona. Bionda.

Non posso non notarlo. La signorina bionda è vestita molto bene. Una lunga gonna nera, lunga fino ai piedi, una maglina bianca. Molto raffinata. Mi obbligo a non guardarla con insistenza. E' molto bella. Cazzo quanto è bella! Io invece sono vestito come un contadino, puzzo di merda di cavallo e di sudore. Nemmeno i gatti mi seguono. Come minimo la signorina bionda mi sta lontano cinque metri.

Su una spalla porta una borsa, bassa e lunga. Con una grossa fibbia.

Continua a camminare lenta, guardando i libri sugli gli scaffali. Credo che non mi abbia nemmeno notato. Al massimo mi avrà annusato da lontano.

Che bella! Non posso toglierle gli occhi di dosso, devo obbligarmi con la forza a guardare i libri. Dei quali, in tutta sincerità, adesso, qui, in questa città che non conosco, non mi importa più nulla.

In cuor mio sento che questa signorina andrà via da qui tra pochi minuti e addio. Non la vedrò mai più. La osservo tra gli scaffali, facendo finta di interessarmi a dei grossi volumi di politica economica del sud est asiatico. Ma che cazzo me ne frega della politica economica del sud est asiatico!

Abbandono l'idea di poterle parlare, non sono nemmeno dell'umore giusto, se tentassi un approccio probabilmente scazzerei le misure, farei una figura da scemo e la farei scappare al galoppo. E poi con la puzza che ho addosso... E poi non ce ne ho voglia, sono stufo di sperare che una signorina si accorga della mia esistenza. Silenzio in libreria, solo il fruscio dei suoi passi. Ad un certo punto ci incrociamo, pure. Nemmeno mi guarda. Io ne approfitto per guardarla. Madonnina bella che bella! Non sento se indossa un profumo, non mi pare di percepirne.

Mi dispiace, però, perché è questione di minuti e poi se ne andrà e io rimarrò lì come un cretino a guardarla andare via da questo posto e addio per sempre.

E' bella come il sole. E' semplicemente elegante.

Cerco di distrarmi, magari trovo un libro da salvare. Dai cazzo, Polpo, mica puoi invaghiarti di una sconosciuta! E poi bella com'è avrà almeno un fidanzato più una lista d'attesa di qualche anno: sei fottuto in partenza!

Trovo dei titoli in basso, mi contorco per leggere le costole dei libri messi in verticale.

Mi inginocchio per leggere meglio. Silenzio.

Silenzio. Silenzio e senso di vuoto intorno a me.

Minuti. Minuti che scorrono, si sentono i granelli di sabbia che corrono dentro la strozzatura della clessidra.

Silenzio.

Ancora silenzio.

Minuti che paiono secondi e poi ore, ere geologiche, poi di nuovo minuti ma irregolari. Il tempo dentro questa libreria si sta deformando, per via di questa bella signorina bionda. Ma

perché sono entrato qui dentro? Ma perché non sono al mare con la moto?

Trovo titoli che conosco, apro i libri, leggo alcuni passi che mi piacciono e magari non me li ricordo bene. Silenzio.

Lei è ancora dentro alla libreria, non succede nulla.

Non succede nemmeno il crollo del soffitto che magari coi miei superpoteri potrei salvarla dalle macerie e lei vorrebbe sposarmi. Ci sarebbero anche i librai che potrebbero fare i testimoni

Poi, all'improvviso, una voce spezza l'equilibrio di silenzio e la mia voglia di andarmene al mare per sempre.

La sua voce.

Alle mie spalle.

Parla col libraio.

“Mi scusi, non ha mica un libro che si intitola Sale-Una biografia?”

Mi alzo e mi giro di scatto. Non può essere! Non può essere!

Mi gira pure un po' la testa per il salto che ho fatto.

Quel libro, proprio quello, lo cerco da tre anni e mezzo. E adesso, la signorina bionda, elegante, chiede al libraio lo stesso libro.

Sento freddo, caldo e tiepido allo stesso momento. Sento uno stormo di cavallette carnivore che mi ravana nella pancia. Osservo la scena a bocca semichiusa.

“Certo!” dice il libraio. Si porta con sicurezza militare verso uno scaffale, passa davanti alla signorina bionda, la supera, raggiunge lo scaffale, allunga il braccio destro, apre la

mano destra, prende un libro, quel libro, gli passa la mano sinistra sulla copertina e lo porge alla signorina bionda.

“Eccolo!” dice lui.

“Grazie!” dice lei, bionda, elegante.

Io rimango lì, come un girasole in mezzo a un campo di mais, e la bocca aperta. Immerso nella mia personale nuvola di puzza di merda di cavallo.

La mia voce mezza storpia, stridula, si rivolge al libraio: “Scusi, non ne avrebbe una seconda copia di quel libro?”

Lui: “No, è l’unica!” e forse noto una sorta di ghigno nella voce ma forse sono io che sto avendo un lievissimo, brevissimo attacco di paranoia.

La mia voce sfibrata continua: “ No, sa perché io sono di Torino” (cazzo c’entra?) “ E... si sto... cercando anche io quel libro da tre anni e mezzo e adesso mi servirebbe che io lo cerco a Torino” (e due...)

Mi rendo conto che mi si offre su un vassoio d’argento una possibilità, una sola, l’unica della mia vita da un bel pezzo a questa parte. Sono già nel marasma completo.

Mi avvicino alla signorina bionda, elegante.

Cerco di ringalluzzirmi del tutto, cerco di non far eccitare le molecole di puzza di merda che ho addosso, cerco di giocarmi l’unico asso che ho ancora nella manica.

Poco convinto, in ogni caso. C’è dentro di me un diavolo bastardo che mi dice di rilassarmi e lasciar perdere che tanto è inutile, un altro diavolo che mi piglia a calci nel culo e mi manda avanti facendo lottare tutte le mie fibre. Una rissa pazzesca, roba da avvinazzati. Faccio qualcosa cercando di accontentare entrambi.

Io lo dico, tanto... Mi si scatena la sensazione di dover fare qualsiasi cosa, di improvvisare: “Scusi non è che me lo cederebbe? Io lo cerco da tanto tempo e mi pare pazzesco che ce ne sia una copia proprio qui.”

Lei, bionda, elegante, bellissima, eterea: “Mah, non so, aspetti che gli dò un’occhiata”.

Attendo e la osservo, sempre più bella. Circa un metro di aria ci separa.

Mentre lo sfoglia attacco con la seconda parte del piano: Improvvisazione da saltimbanco.

“Guardi, se posso dire, il libro non è nulla di che, la traduzione è anche peggio, e anche l’edizione, come può vedere, è davvero povera, in tutta sincerità glielo sconsiglio!”

Il libraio se la ride.

Lei mi guarda e sorride, sfoglia il libro.

Parla, ha una voce rotonda che ho già le mutande piene: “Invece pare interessante, mi sa che lo prendo.”

Ora o mai più!

Mi butto in ginocchio sul pavimento, congiungo le mani, sembro un chierichetto.

Novantacinque chili di chierichetto, con un po’ di barba e puzza di merda di cavallo.

“La prego, sto cercando quel libro da tre anni e mezzo, sono di Torino”, (e tre), ma che c’è a Torino che lo devi ribadire ogni tre per due?

“La scongiuro, me lo ceda!”

Lei, fortemente imbarazzata: “Ma non faccia così, la prego, si alzi!”

Il libraio ride.



Mi rialzo. L'unica cosa certa è che l'ho messa in imbarazzo e che con l'agitazione ho messo in moto un paio di miliardi di molecole di merda di cavallo che adesso stanno saturando l'ambiente, non grande, della libreria.

Lei porta il libro verso la cassa, camminiamo insieme, e aggiunge: “Va bene, se ci tiene così tanto lo prenda lei, io posso aspettare.” Imbarazzo a manciate.

Il libraio arriva in mio aiuto e aggiunge che in tre o quattro giorni può farne arrivare una nuova copia.

Sono contento.

E adesso? La lascio andare via in questo modo e addio per sempre? Non se ne parla nemmeno. E però sono spinto da un senso di autentica generosità, niente di finto.

Vorrei suggellare questo bel momento.

“Siccome lei è stata così gentile con me, io vorrei farle un dono, posso donarle un libro?”

Lei, imbarazzata fino alle orecchie: “Ma no, lasci stare, non siamo mica tutti così aridi, le cose si possono fare per il piacere di farle, non è necessario che lei faccia qualcosa, non si preoccupi.”

“Ma guardi che io non lo faccio mica per uno scambio commerciale, lei ha fatto una bella cosa per me e io vorrei fare una cosa per lei! Donarle un libro mi pare una bella cosa, la prego aspetti un minuto!”

Mi metto a correre su e giù per la libreria, chiedendo al libraio una raffica di titoli che potevano andare bene. Non uno, cazerola! Non ce n'era uno.

I minuti scorrono e la signorina ha già fatto il proprio ordine per una nuova copia del libro sul sale e adesso sta

aspettando che uno sconosciuto che prima si è inginocchiato ai suoi piedi per avere un libro, che puzza di merda di cavallo, che si agita per la libreria chiedendo al libraio un titolo dietro l'altro, le ammolli un libro. Probabilmente vorrebbe andarsene in gran fretta da quel posto e dimenticare l'incidente.

“La prego, ancora un momento di pazienza, non se ne vada!”

Finalmente trovo un buon titolo e glielo dono, soddisfatto. Stanco ma felice.

Nel giro di pochi secondi la signorina taglia corto e praticamente scappa dal negozio.

Mi appoggio al bancone della libreria, esausto. Solo le foglie secche stanno ancora turbinando nell'aria insieme alle solite molecole, mi viene in mente Pig Pen, uno dei personaggi dei Peanuts. Io e i librai ci guardiamo. Sono spettinato dentro perché fuori sono completamente rasato.

Pensano di avere un pazzo in negozio. Hanno ragione. E' anormale buttarsi in terra in ginocchio a implorare una bionda sconosciuta buona ed elegante di non comperare un libro. Abbiamo qualche problema, non c'è che dire...

C'è anche una certezza in tutto questo viale di polvere e casino, mi sono innamorato all'istante di questa signorina bionda, elegante. Conosco solo il suo nome. Il nome più bello del mondo: R..

Chiedo informazioni.

Primo: “E' sposata?”

La libraia risponde: “Secondo me no!” Sorriso di vittoria: “Yessss!”

Il libraio risponde sulla voce della moglie: “Secondo me si.” Mi cade la faccia.

Mi sento male ma proprio male.

I librai cominciano a litigare tra loro sulla faccenda “sposata/non sposata”, aspetto che emettano un verdetto unanime sullo stato civile della signorina. Alla fine i due rimangono indecisi. Ottengo solo di sapere che è una loro cliente e che ogni tanto viene in libreria a comperare libri ma non mi pare incoraggiante.

Prendo tempo, non posso lasciare che tutto sfumi così, non posso permettermi di lasciare andare la signorina della libreria, bionda ed elegante, nel caldo pomeriggio trevigliese.

Mi aggiro tra gli scaffali, sperso. Innamorato come Rossella O’Hara di Via Col Vento.

Cerco un altro titolo. Ho deciso di tentare il tutto per tutto.

Trovo un libriccino che mi piace, scrivo un breve messaggio e lascio il mio numero di telefono. Lascio il libriccino al libraio con la preghiera di darlo alla signorina bionda quando verrà a ritirare la copia del libro che ha dovuto ordinare. L’altro le era stato appena scippato con una scena pietosa.

Bene, mi pare di avere lanciato una bottiglia con un messaggio al centro del Pacifico in tempesta forza otto, con la speranza che approdi ai Bagni R., ai piedi di R.. Possibilità? 0,00000000000000000000000001%.

Il pomeriggio prosegue con la ricerca di un posto per dormire. Vagolo per la campagna senza una meta, cerco un

albergo con poca convinzione. Penso a cosa è appena successo, ho un sorriso ebete sulla faccia.

La cena è pessima ma non me ne importa nulla, ogni tanto mi viene in mente la signorina bionda e mi domando che diavolo succederà.

Sfoglio il libro Sale, una biografia. Gran libro, strana vita. Ma che vita, a volte.

Il giorno dopo non accade nulla e nemmeno quello dopo. I tempi tecnici impongono l'attesa. Mano a mano che passano le ore, interviene un senso di freddezza e logica rassegnazione. Ma figurati se una di Treviglio si fa viva con uno sconosciuto che ha fatto tutta quella scena.

Il giorno dopo ci penso ancora meno e quello successivo per nulla. Andata.

Addio bella signorina bionda ed elegante, è stato bello conoscerla. Chissà come sarebbe stato se ci fossimo conosciuti, innamorati, amati, fidanzati e sposati? Sarebbe stato meraviglioso, ecco come sarebbe stato.

La faccio rivivere raccontando la storia a Luca, un buon amico. Però dopo avermi chiesto informazioni che non so dare la faccenda muore lì. Non ci voglio più pensare. Rimane solo il ricordo di quegli zigomi imbarazzati, di quella leggerezza, una bellezza semplice, bionda, elegante. Una meraviglia.

Isola d'Elba. Otto giorni dopo. In missione per conto di Motociclismo e già che ci sono un giro in barca a vela.

Buttarsi nel lavoro e nelle moto serve a dimenticare amori possibili e anche quelli impossibili.

Alla fine di una cena eccezionale, a mezzanotte, riaccendo il telefono.

Arriva un messaggio da un numero sconosciuto. Leggo il messaggio, lo rileggo, mi irrigidisco come un palo in carbonio e cado in terra, sulla ghiaia, sulle ginocchia. Non ci posso credere! È lei! Gli astanti si sono accorti del mio momentaneo malore, cerco di riprendermi, sono viola, a strisce. Penso che gli dei esistono e mi vogliono bene.

Il messaggio dice: *“Vorrei ringraziarla per il libro che ha lasciato in omaggio ma mi sembra che ora si sia sdebitato oltre misura! In ogni caso di nuovo grazie. R.”*

**IN COPERTINA**

<https://i.pinimg.com/originals/5d/c9/19/5dc9190745418f4282120491ca7cc67b.jpg>